

michelegiannottigrafico

Perché una riedizione
delle "opere di scuola"
del professor Michele Palumbo?
Perché sono "opere di scuola".
E come opere di scuola
hanno plasmato
la Comunità scolastica
e cittadina.

Prof. MICHELE PALUMBO **ATTI UNICI**



ATTI UNICI

Prof.
MICHELE PALUMBO

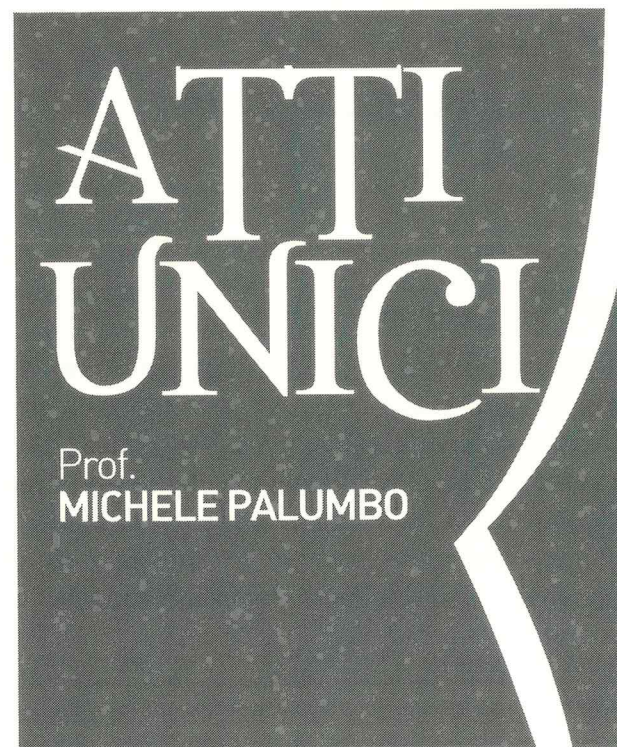


filosofia, storia & teatro

Scusate qualche parola...

LICEO SCIENTIFICO STATALE "RICCARDO NUZZI"

ANDRIA



filosofia, storia & teatro

PRESENTAZIONE

Perché una riedizione delle “opere di scuola” del professor Michele Palumbo?

Innanzitutto e soprattutto perché sono “opere di scuola”.

Si possono così definire perché sono nate a scuola, nell’ambito di percorsi didattici, con l’apporto dei principali protagonisti della scuola, gli studenti, e come opere di scuola hanno plasmato la comunità scolastica e cittadina. Nate dall’impegno quotidiano, con la sapiente guida del professore che amava definirsi un “artigiano della cultura”, non un intellettuale, non un docente, hanno raggiunto le menti e i cuori dei nostri concittadini, e non solo. Sono uscite dalla scuola per partecipare a concorsi e rassegne teatrali, dove hanno conseguito meritati successi e brillanti risultati.

In questi testi riconosciamo l’amico, il collega, il concittadino, con tutto il suo bagaglio di conoscenza e di esperienza, con la sua passione per il teatro, coltivata sin da giovane, calcando il palcoscenico del teatro dell’Oratorio Salesiano di Andria insieme ad amici e compagni di scuola. Riconosciamo il suo discreto ruolo di guida ed educatore, nel significato più profondo della parola, colui che trae dalle coscienze le verità nascoste e le abilita al dubbio, attraverso l’arte della maieutica, cui hanno fatto ricorso tanti metodi educativi, dal passato al presente.

La classe, trasformata in “club”, diviene luogo di incontro e di confronto, di discussione e di produzione di idee. Scelto un tema,

© Liceo Scientifico Statale “Riccardo Nuzzi” - Andria
Tutti i diritti riservati

2019 - Di Bari lab grafica & stampa
Via Castel del Monte, 4 - Andria

Grafica copertina Michele Giannotti

lo si sviluppa sotto vari punti di vista e se ne ottiene una sintesi. Poi quelle idee diventano materia, si incarnano in parole, prima scritte, poi recitate. Nessuno resta a guardare, ognuno si rende partecipe e contribuisce al lavoro finale, una rappresentazione messa in scena con mezzi semplici, ma originali, espressione della creatività e dell'impegno di ogni singolo studente.

Ogni anno una classe approfondisce un tema e nel corso degli anni i temi di riflessione si accumulano e variano, a volte suggestivi, a volte lucidi e razionali, a volte filosofici, altre volte storici, finalizzati al mantenimento della memoria, a volte di riflessione sociale, affrontati sempre con lo sguardo chiaro della ragione.

La Ragione è la vera protagonista di tutte le opere: ogni tema è analizzato con lucidità razionale e sempre con leggera ironia, anche quando si tratta di momenti drammatici della Storia o quando si analizzano fenomeni sociali radicati e complessi, di per sé privi di chiarezza. Qualunque sia l'argomento, i testi rivelano la volontà di ricercare il senso delle cose, l'analisi precisa e profonda della realtà, l'intento di indurre alla riflessione, insomma la voglia di fare cultura.

Si coglie un'idea di scuola come palestra del pensiero, un'idea antica e sempre nuova, ancor oggi ricercata, un'idea che mira allo sviluppo della persona in tutti i suoi aspetti, ma soprattutto tende all'esercizio della ragione, della riflessione e di tutte le facoltà umane: quello che oggi chiamiamo scuola delle competenze e che vuole gli studenti protagonisti della propria crescita. A partire dal metodo di don Milani, dal cooperative learning per arrivare a quella che oggi chiamiamo la "classe rovesciata", l'esperienza del club, forse, li contiene tutti e si propone come modello di pratica quotidiana da conservare e riprendere.

Per questa ragione noi docenti del Liceo Scientifico "R. Nuzzi" abbiamo voluto conservare e, perché no, diffondere un modo di fare scuola, un metodo attivo e partecipativo che dà valore alla persona dello studente, offre motivazioni al docente e attribuisce alla scuola un ruolo culturale essenziale nella società. Quest'ultima convinzione ha mosso anche i Dirigenti scolastici, il professor Nicola Ieva, il professor Michelangelo Filannino e,

per una breve parentesi, la professoressa Elisa Brattoli a condividere e promuovere le iniziative del nostro caro collega, tanto da considerarle attività caratterizzanti l'offerta formativa della nostra scuola.

Esaurita l'esperienza dei club, probabilmente per il desiderio di tentare sempre nuove spiagge, o per stimolare nuovi interessi nei propri alunni o per l'incapacità di adagiarsi in porti sicuri, il nostro collega Michele ha sperimentato la messa in scena di un libro, avviando una nuova stagione che egli stesso aveva intitolato "Un libro in scena". Purtroppo non ha potuto portarla avanti più di un anno e anche di quel testo non poté vederne la rappresentazione scenica, ma per noi quel suo primo esperimento resta una linea di partenza, meglio di ripartenza. Da quest'idea vorremmo trarre ispirazione per futuri progetti e impegni che ci vedano operare con i nostri studenti nello spirito di serena collaborazione e nella disponibilità a sperimentare sempre nuove strade non per il successo personale, ma per lo sviluppo di un clima culturale che possa incidere nella società con i valori di cui il lavoro di Michele si è sempre nutrito.

Questo volume non è una semplice giustapposizione di precedenti pubblicazioni, ma si prefigge di raccogliere le opere del professor Palumbo secondo moduli tematici: i club, la memoria, filosofia e comicità, altri progetti, un libro in scena.

Riporta in appendice le presentazioni e le prefazioni dei volumi già pubblicati e le schede delle rappresentazioni, oltre ad un testo inedito.

Santa Porro

Docente di Lettere del Liceo Scientifico Statale "Nuzzi"

//

I CLUB

//



2001 IL CLUB DELL'OMBRA

IL CLUB DELL'OMBRA

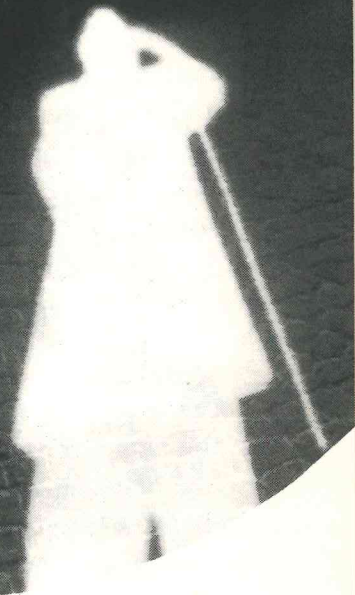
VI PARTECIPANO

IL PROLOGO
PLATONE
I DISCEPOLI DI PLATONE
PARMENIDE
PETER SCHLEMIHL
PETER PAN
LA PRINCIPESSA
L'AUTORE
L'OROLOGIAIO
GALILEO GALILEI
KEPLERO
LA LUNA
L'EPILOGO

E ANCHE

L'OMBRA DEL PROLOGO
L'OMBRA DI PLATONE
L'OMBRA DI PARMENIDE
L'OMBRA DEL PASSATO
L'OMBRA DEL PRESENTE
L'OMBRA

FI/ERA
di Apkile



Il Club dell'Ombra

PROLOGO – C'è qualcosa di più inquietante, strano e sfuggevole di un'ombra? Siamo circondati da ombre, innanzitutto dalla nostra stessa ombra, poi dalle ombre degli altri. Ombre di persone, ombre di cose. Ma cos'è un'ombra? Ci siamo mai fermati a chiederci perché la nostra vita dev'essere condivisa, sempre, con un'ombra? Le ombre, se ci riflettiamo, sono messaggeri delle Tenebre. Dove arriva un'ombra, scende il buio. E l'ombra, allora, annuncia il regno della Tenebra. Non solo: le ombre sono misteriose, sfuggono alla nostra conoscenza. Ci avete mai fatto caso? Le ombre sono attaccate al corpo, ma non si possono catturare; sono volubili. Infatti: si allungano, si accorciano, sono imprevedibili. Infine: si fanno vedere e poi scompaiono, durante il giorno sono presenti e poi, quando arriva la notte, si allungano nel buio. Le ombre sono misteriose, sono macchie nere. Ci turbano. E noi uomini le vediamo e viviamo con sospetto.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Ed è un sospetto ingiusto. Io sono un'ombra. Sì, so quali sono i nomi che di solito mi vengono dati: messaggero degli inferi, riflesso dell'anima. Bene che vada, sono considerata un fantasma enigmatico. Lo so bene che affascino ed incuriosisco voi uomini, ma so anche che, ingiustamente, vi spavento. Vi spavento perché giungo e mi dileguo, cresco e diminuisco. Ma, soprattutto, io, l'ombra, spavento gli uomini perché appartengo ai corpi, però sono inafferrabile.

PROLOGO – E allora perché dici che il mio sospetto è ingiusto? Sei arrivata silenziosa e, come un parassita, sei attaccata a me. Ti muovi quando mi muovo io, cammini quando io cammino. Non hai una tua vita, segui la mia vita, vivi solo perché ci sono io e vivi facendo spavento, proiettandoti, nera e terribile, dappertutto.

L'OMBRA DEL PROLOGO – È un sospetto ingiusto perché, è vero che io, l'ombra, nascondo nella mia oscurità un mistero. Ma perché pensare che si tratti di un mistero tetro, minaccioso, cupo? Perché, al contrario, non pensare che si tratti di un mistero benevolo?

PROLOGO – Ma cosa ci può essere di benevolo nel buio? Cosa ci può essere di accettabile in un'ombra? Da sempre, lo sai, sei stata considerata negativamente e un motivo ci deve pur essere.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Già, da sempre. La storia dell'ombra, e dell'ingiusto sospetto che si ha del suo essere, è antica. E il pregiudizio parte da lontano. Parte da quello che diceva un filosofo greco: Platone.

PLATONE – Sono Platone. Ho scritto tante opere, tanti dialoghi. Mi sono interessato di tutto, anzi, del Tutto, ed ho scoperto che la realtà è doppia. Da un lato c'è la verità, fatta di Idee perfette, luminose, chiare, immutabili, eterne. Dall'altro c'è il nostro mondo, fatto di imperfezioni, di cose che si distruggono, di opinioni sbagliate, di copie di quelle Idee perfette, copie che sono la pallida ombra della perfezione.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Hai visto? Ecco il pregiudizio: appena ha parlato di copie, di imperfezione, di negatività, ha subito collegato tutto questo all'ombra, cioè a me.

PROLOGO – Ed ha ragione. Ma continuiamo ad ascoltarlo.

PLATONE – Due realtà, dunque. Quella della Verità e quella dell'Errore. Naturalmente anche la conoscenza è doppia. C'è la conoscenza ingannevole, quella che fa sbagliare, quella che fa rimanere nell'errore e, invece, quella che porta alla verità, alle idee.

PRIMO DISCEPOLO – Maestro, vuoi spiegarci qual è la differenza tra la conoscenza che fa rimanere nell'errore e quella che porta alla verità?

SECONDO DISCEPOLO – Ci parli sempre di due mondi, della verità e dell'errore. Ma come si fa a distinguerli?

L'OMBRA DI PLATONE – Eccoci arrivati al dunque. Io, l'ombra del filosofo Platone, sono stata la prima, proprio perché ero sempre con lui, a conoscere la sua teoria. È una teoria che ha bollato per sempre noi povere ombre. È la teoria che ha descritto nel VII libro della *Repubblica* con il famoso mito della caverna. Un mito che conosco a memoria. E che ora mi tocca, ancora una volta, riascoltare.

PLATONE – Miei amici, per capire qual è la differenza tra la verità e l'errore, vi racconterò una storia. Una storia che si svolge in una caverna. In questa caverna ci sono alcuni uomini, sono schiavi, incatenati. Non possono muoversi. Sono costretti a guardare solo la parete della caverna. Fuori, altre persone, nascoste dietro un muretto, portano, come in processione, tante statue: sono statue che riproducono tutte le cose che esistono. Un fuoco permette di proiettare l'ombra di quelle statue sulla parete della grotta, la parete che gli schiavi sono costretti a guardare.

TERZO DISCEPOLO – Maestro, se ho capito bene, la soluzione è questa: l'errore sta alla verità come l'ombra delle statue sta alle cose reali.

PLATONE – Bravo. La verità è la luce, l'errore è l'ombra. E ora sapete cosa fare.

QUARTO DISCEPOLO – Sì. Uscire dalla caverna, liberarci dell'errore. Fuggire le ombre.

L'OMBRA DI PLATONE – Ecco come è andato tutto: noi ombre siamo l'opposto della verità, siamo quanto di più lontano possa esserci da ciò che è vero. E da quando Platone ha raccontato questo mito, per noi ombre è stata la fine. Siamo diventate il sinonimo di negatività, di errore.

UN'OMBRA – Sì, siamo diventate, noi ombre, quanto di più negativo possa esserci. Sono un'altra ombra, ma il mio destino è uguale a quello delle mie sorelle. Tutto quello che c'è di brutto viene collegato a noi. L'ombra è oscura, inquietante. Nell'ombra ci si nasconde. Nell'ombra si trama. L'ombra è una cattiva compagna. L'ombra non ispira fiducia. Le ombre sono immateriali, non hanno consistenza ed ecco perché l'ombra di se stessi significa non essere più quello che si era. Per tutti, poi, è inutile correre dietro le ombre. Perché l'ombra è mancanza di luce.

PROLOGO – E dato che la luce è vita, voi ombre, che vivete perché manca la luce, siete assenza di vita. Siete l'errore.

UN'OMBRA – No, l'errore è considerarci un errore. Platone è stato il primo, ma poi si sono aggiunti altri. Basta sfogliare libri, opere, basta leggere poesie, commedie, saggi e la storia è sempre la stessa: l'ombra è inquietante, negativa. Volete qualche esempio? Shakespeare nel *Macbeth* dice "Spegniti, spegniti, breve candela. La vita non è che un'ombra in cammino." Il poeta maledetto Emanuele Carnevali aggiunge: "Tutte le ombre parlano del sole, sottovoce", quasi a voler dire che noi siamo inferiori e vogliamo essere, invece, come chi è superiore, come il sole. E Pindaro? Ricordate quello che diceva Pindaro? "Sogno di un'ombra, l'uomo". E lo stesso Cyrano de Bergerac, che pure viveva nell'ombra, diceva che "È difficile dare un giudizio sull'ombra".

L'OMBRA DEL PROLOGO – Basta, allora. Siamo stanche, noi ombre, di essere usate come esempio di conoscenza inferiore.

UN'OMBRA – Siamo state rinchiuso in quella maledetta caverna di Platone per troppo tempo. Ora vogliamo uscire, vogliamo riacquistare la nostra dignità.

PROLOGO – E cosa volete fare?

L'OMBRA DEL PROLOGO – Vogliamo ricordare, perché Platone l'ha fatto dimenticare, che l'ombra non è mancanza di luce, ma che l'ombra è la memoria della luce.

UN'OMBRA – Per prima cosa vogliamo dimostrare che l'ombra è necessaria. Abbiamo le prove. Sono in tanti coloro che hanno provato a vivere senz'ombra, ma le conseguenze sono state negative.

PROLOGO – Quali sono queste prove?

L'OMBRA DEL PROLOGO – Te le presentiamo subito. Iniziamo da Peter Schlemihl, lo sfortunato protagonista della storia di Adelbert von Chamisso. Diamo la parola proprio a Peter Schlemihl.

SCHLEMIHL – Sono Peter Schlemihl, il protagonista del racconto di von Chamisso intitolato proprio *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl*. Vendetti la mia ombra al diavolo, ma non riuscii più a vivere normalmente. In effetti, chi non tratterebbe con preoccupazione o, almeno, con curiosità inquietante una persona che non proietta ombra? Vendetti la mia ombra in cambio del denaro, ma poi mi resi conto che potevo vivere dal tramonto in poi, quando le ombre è più facile che non ci siano. Tanti si sono chiesti cosa simboleggiava l'ombra che, una volta venduta, era da tutti poi considerata importante. Alcuni ci hanno visto la rispettabilità borghese, altri vi hanno visto l'anima. In realtà la mia ombra, che stupidamente avevo venduto, era semplicemente l'ombra. Un elemento immateriale che però non può essere distinto dal corpo. Era l'elemento scuro che non può essere differenziato da quello chiaro. Era la prova che non si può mai definire qualcosa senza tener conto del suo contrario.

UN'OMBRA – Abbiamo altre testimonianze. Da un Peter ad un altro Peter. Questa è la storia, infatti, di Peter Pan. La ricordate? Ce la racconta lo stesso Peter Pan.

PETER PAN – La mia avventura più terribile? Certo non quella contro capitano Uncino, ma quella che mi capitò quando una volta cercai di fuggire da una finestra. Cercai di fuggire, ma la mia ombra rimase chiusa, bloccata proprio nella finestra. Un'esperienza terribile. La signora Darling, ricordate?, prese la mia ombra, l'arrotolò e la nascose in un cassetto. Terribile. Non si

può, infatti, perdere l'ombra, come ha ben fatto capire il mio autore, James Barrie.

UN'OMBRA – C'è anche un altro autore che ha raccontato una storia di ombre, Ugo von Hofmannsthal: *La donna senz'ombra*. Questa la storia.

LA PRINCIPESSA – Sono la figlia di Keikobad, il re degli spiriti. Sono la principessa delle fate, sono uno spirito che non ha ombra. Sono sterile. Ma quando, dopo complicate avventure, riuscirò ad ottenere la mia ombra, otterrò anche la mia fecondità.

L'OMBRA DEL PROLOGO – L'ombra, dunque, non elemento di negatività, ma di positività. E ci sono anche altre storie che lo dimostrano. Ascoltiamo cosa dice Roberto Casati nel suo studio *La scoperta dell'ombra*.

L'AUTORE – In un celebre capitolo del *Ramo d'oro*, James Frazer ha elencato alcune credenze che avvicinano le proprietà dell'ombra a quelle dell'anima. L'etnografia più recente riporta molti esempi che sembrano andare nella stessa direzione. Si deve, cioè, aver cura della propria ombra. Nell'isola di Wetar si pensa, ad esempio, che un colpo arrecato alla propria ombra possa far ammalare. Nelle isole Banks non si permette che l'ombra cada su certi pietroni del malaugurio. In Cina non si deve far scivolare la propria ombra dentro una bara aperta o una fossa mortuaria; nella stessa Cina, inoltre, i becchini si legavano la propria ombra in vita con un nastro.

PROLOGO – Ma queste sono storie. Stiamo perdendo tempo.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Silenzio. Quando ha parlato Platone, l'abbiamo fatto finire. Ascolta.

L'AUTORE – L'ombra può non solo partire, ma anche agire, e tanto più efficacemente in quanto cammina silenziosa; in Australia, in particolare, si pensa che se l'ombra della suocera dovesse sfiorarvi mentre dormite ignari, questa vi farà in seguito ammalare gravemente. Infine, c'è la storia del guerriero Tukaitawa narrata dai Mangaiani: la forza di quel guerriero cresceva

e diminuiva con la lunghezza della sua ombra, per cui bastò al suo avversario aspettare mezzogiorno, il momento in cui l'ombra è più corta, per sfidarlo ed ammazzarlo.

PROLOGO – Dopo le storie ed i romanzi, ora ci sono anche le leggende. Ma non vi rendete conto, povere ombre, che anche la storia di Peter Schlemihl, la storia di Peter Pan e pure la storia della principessa delle fate dimostrano che l'ombra viene vista come apparenza? L'uomo, per essere rispettato, questo il senso di quelle storie, deve ben apparire. E l'apparire, l'apparenza non è, in realtà, un'ombra? Voi ombre, rassegnatevi, non siete nulla. Siete mancanza di qualcosa. Mancanza di luce.

UN'OMBRA – Non ti convincono le storie ed i romanzi? Allora facciamo intervenire gli scienziati. Anzi, prima di far parlare gli scienziati, anche noi abbiamo un filosofo che può parlare dell'ombra. È Parmenide.

PARMENIDE – Cos'è la luna? Luce non propria, splendente di notte, errante intorno alla terra con lo sguardo sempre rivolto ai raggi del sole.

PROLOGO – Che significa? E che c'entra la luna?

UN'OMBRA – Platone ha trattato noi ombre ingiustamente. Parmenide, invece, aveva dato dignità alle ombre. Ricordate il suo principale concetto filosofico?

PARMENIDE – Sono Parmenide e mi chiamano padre venerando e terribile, proprio perché il mio ragionamento è terribile, spietato: dato che solo l'essere è, e quindi il non essere, il nulla, non è, per forza di cose l'essere è pieno e senza movimento né cambiamento. Il cambiamento non esiste, è solo un'illusione.

PROLOGO – Bella teoria. Ma che c'entra con voi ombre?

L'OMBRA DI PARMENIDE – Posso spiegarlo io, l'ombra di Parmenide. Ricordate quello che ha detto il filosofo sulla luna: "Luce non propria, splendente di notte, errante intorno alla terra con lo sguardo sempre rivolto ai raggi del sole". Parmenide, cioè, grazie alle ombre ha scoperto cosa succede alla luna.

La luna ha delle fasi, ma è stato proprio Parmenide a rendersi conto che le fasi lunari sono cambiamenti illusori della luna: le fasi, infatti, altro non sono che il mostrarsi dell'ombra da diversi punti di vista mentre la luna ruota intorno alla terra.

(coreografia delle fasi lunari)

Abbiamo i vari "quarti di luna". Luna crescente, luna piena, luna calante, luna nuova. Sembra che la luna si muova. Che nasca da una parte, appunto crescente, e finisca da qualche altra parte, luna calante. Invece, quello che vediamo è quello che l'ombra ci permette di vedere. Dice Parmenide: la luna guarda il sole e ne beve la luce. Non c'è movimento, ma solo l'ombra che copre tutto o in parte la luna e proprio questo ci dà l'esatta grandezza della luna stessa. È l'ombra a rivelare la vera natura di qualcosa.

UN'OMBRA – Noi ombre, dunque, non siamo solo effetti speciali nei romanzi e nelle storie. Noi ombre, invece, siamo ciò che permette di scoprire la realtà, quindi siamo la realtà stessa. Le prime scoperte astronomiche sono state fatte ad occhio nudo, ma poi ci si è dovuti fermare perché c'erano dei limiti. Limiti che sono stati sconfitti proprio da noi ombre.

L'OMBRA DI PARMENIDE – Parmenide ha scoperto che la luna non è una lampada che si accende e che si spegne, ma è un corpo che ha delle parti in ombra. Ma l'importanza dell'ombra non finisce qui. Avete mai pensato alle meridiane?

PROLOGO – Le meridiane? Ma perché continuate ad aggiungere elementi al discorso? Prima la luna, ora la meridiana!

L'OMBRA DEL PROLOGO – Vedo che hai paura dei nuovi elementi. Ascolta, invece.

L'OMBRA DI PARMENIDE – Sapete tutti cos'è una meridiana: c'è uno stilo, un bastone che permette, proiettando la propria ombra, di segnare le ore, il tempo che passa. Ma avete mai pensato al fatto che le parti della meridiana non sono solo il quadrante ed il bastone, ma anche, e soprattutto, l'ombra ed il sole? Se non c'è il sole, non c'è l'ombra. E se non c'è l'ombra, la

meridiana non funziona. Ma ci sono anche altre riflessioni da fare. Ascoltiamo un orologiaio.

L'OROLOGIAIO – Questo è un orologio. Se scoperchiate un orologio, sotto il quadrante trovate i bilancieri e gli ingranaggi. Ora, riflettiamo: la meridiana è un orologio solare. Quali sono i suoi pezzi, allora? Quali i suoi ingranaggi? Il quadrante, certo, e anche il bastone. Ma anche la terra, che ruota, e la sua stella, cioè nel nostro caso il sole. L'orologio da polso è una piccola macchina, la meridiana, invece, è un sistema immenso che comprende il quadrante con il bastone, la terra ed il sole. Il sole è il pezzo di questo orologio e la terra, che si muove, è il motore di questo orologio. E in questo sistema immenso, fatto di terra e di sole, l'ombra è il risultato. L'ombra che è reale, non illusoria. L'ombra che scivolando nell'immenso spazio che c'è tra il sole e la terra, permette di calcolare anche il tempo.

L'OMBRA DI PLATONE – Noi ombre ci misuriamo con lo spazio con il tempo. Altro che la caverna in cui ci aveva rinchiuso Platone. E possiamo continuare. Abbiamo un altro ospite illustre in questo, come dire, nostro particolare club dell'ombra: Galileo Galilei.

GALILEO GALILEI – Sono Galileo Galilei. Tutti mi conoscono per il cannocchiale e per i processi che ho subito. Ma ci sono particolari, della mia storia, che voglio raccontare. Nel 1610 pubblicai un disegno della luna.

PROLOGO – Ma, scusate, dobbiamo parlare di un disegno di circa quattrocento anni fa?

GALILEO GALILEI – Queste interruzioni non mi impressionano, sono abituato. Dicevo: era un disegno della luna che conteneva una linea d'ombra irregolare tra la parte illuminata e quella in ombra. Ma nella zona scura, in ombra, avevo indicato puntini bianchi. Nella zona chiara, invece, avevo posto puntolini scuri che sembravano staccarsi dall'ombra.

UN'OMBRA – Che significava tutto questo?

GALILEO GALILEI – Volevo eliminare gli ultimi dubbi: i puntini bianchi sono le cime delle montagne che emergono dalla notte lunare e ricevono la luce del primo sole. I puntini neri, invece, sono il fondo dei crateri che la notte si è lasciata alle spalle. L'ombra, dunque, permette di capire com'è fatta la superficie lunare. Non è una superficie piatta, ma è fatta di alture e di crateri. E proprio l'ombra mi ha permesso di capire tutto questo. L'ombra che dà realtà alle cose.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Quel disegno di Galileo Galilei rivoluziona l'astronomia: la luna non è un disco argentato, ma è fatta di sporgenze e profonde gravità. L'ombra ha tolto l'illusione e ha fatto capire la realtà. Proprio il contrario di quello che si pensa. E sono tante le scoperte astronomiche che sono state fatte grazie all'ombra. Vogliamo ricordarle? Lo facciamo con Galilei e Keplero.

GALILEO GALILEI – Iniziamo dall'antichità: grazie alle ombre si scopre, in successione, che la notte è l'ombra della terra, che la luna è una sfera, come dimostra lo sviluppo geometrico delle sue fasi. Le ombre fanno capire che le eclissi sono causate proprio dalla stessa ombra della terra e dall'interporsi della luna. Successivamente, anche se tra tante resistenze, si capisce che la terra non è piatta: basta notare le differenze nella lunghezza delle ombre in uno stesso giorno a mezzogiorno e a latitudini diverse.

KEPLERO – Oltre a quello che abbiamo già sentito dire da Parmenide, e cioè che la luna non cresce e non decresce veramente, ma viene illuminata dal sole e quindi una porzione rimane in ombra, va ricordato che Aristarco da Samo, nel terzo secolo avanti Cristo, misura, con metodi basati sull'ombra, la dimensione e la distanza terra-luna e terra-sole. Eratostene, poi, scopre che il confronto tra le ombre in due punti dello stesso meridiano permette di determinare la circonferenza terrestre, che viene fissata in 250mila "stadi".

GALILEO GALILEI – Poi, modestamente arrivo io, Galileo Galilei. E scopro che: la superficie della luna è accidentata; che le

montagne della luna sono alte circa ottomila metri; che Venere non brilla di luce propria. E tutte queste cose le scopro grazie alle ombre.

KEPLERO – Ombre che, nel corso dei secoli, hanno permesso a scienziati come Gassendi, Horrocks, Campani, Grimaldi, Romer, Haleey, Eddington, Dunham, Stephenson e Morrison, di perfezionare le teorie astronomiche in relazione allo spazio e al tempo. Viene confermato tutto quello che avevo già detto ai miei tempi: "Tutte le osservazioni celesti si fanno per mezzo della luce dell'ombra".

L'OMBRA DI PLATONE – Hai visto, caro Prologo, che le tue osservazioni iniziali, fondate su uno storico pregiudizio, sono false? L'ombra non è la mancanza della luce, ma è la memoria della luce.

L'OMBRA DI PARMENIDE – L'ombra non è semplice illusione, ma è ciò che permette di misurarsi con la realtà, di conoscere la realtà.

UN'OMBRA – Senza contare, poi, che l'ombra non è stata sempre uguale. Anche l'ombra ha una sua storia. Non ci credete? E invece è così. Basta far parlare altre due ombre, l'ombra del Passato e l'ombra del Presente.

L'OMBRA DEL PASSATO – Io sono un'ombra del passato. No, non dovete credere che noi ombre siamo state sempre uguali. Io vengo dal passato e sono un'ombra in movimento. Pensateci: nel passato mai nessun'ombra stava veramente ferma. Le luci della candela, le fiamme dei fuochi proiettavano ombre tremule, che si muovevano, che erano instabili. Noi ombre eravamo come la luce: non fissa, non ferma, non sicura. Ogni ombra giocava con la luce e ne veniva fuori un rincorrersi in movimento. Poi la luce è diventata stabile, pensate alla luce elettrica, e anche le ombre hanno cambiato modo di essere.

L'OMBRA DEL PRESENTE – Già, noi ombre del presente siamo stabili, non siamo tremule. La luce è fissa. Se la luce è accesa, io ombra non dipendo più dalla corrente d'aria che passa

sopra una candela. Noi ombre ora non tremiamo più. Non tremiamo più sui muri o per strada. Siamo ferme, stabili.

UN'OMBRA – E come saremo, noi ombre, nel futuro? Abbiamo qualche idea?

L'OMBRA DEL PRESENTE – Non lo so. O meglio: tutto potrà essere diverso. Del resto, almeno una volta si è verificato quello che prima era considerato impossibile. A Hiroshima, quando esplose la prima bomba atomica, un uomo stava attendendo che aprissero un ufficio. La sua ombra protestò, per un istante, il muro dalla terrificante luce che l'esplosione provocò. L'ombra di quell'uomo rimase fissata sul muro e, per la prima volta, non solo l'ombra rimase totalmente immobile, ma per la prima volta l'ombra sopravvisse autonomamente alla luce.

L'OMBRA DEL PROLOGO – Ombra, ombre. Allora? Siamo solo un fenomeno ottico? O siamo un misterioso, suggestivo riflesso dell'anima? Quando ci insinuiamo dappertutto, noi ombre, siamo amici silenziosi o terrificanti abissi psichici? Abbiamo dato la nostra risposta: siamo la memoria della luce. Vi invitiamo, allora, a frequentare il nostro club dell'Ombra, per ricordare che non è possibile separare l'ombra dalla luce e la luce dall'ombra. Che non è possibile separare ciò che è dall'Altro. Che non è possibile continuare a classificare le cose in Normali e Diverse, in Superiori ed Inferiori. E, soprattutto, per ricordare che sbagliano, come dice Abraham Yehoshua, coloro che "hanno più paura dell'ombra che di ciò che getta l'ombra".

EPILOGO – Siamo alla fine della storia. Da "prologo" mi sono trasformato in "epilogo". E mentre ora parlo, in realtà il prologo iniziale è già l'ombra di quello che è stato. Quello che abbiamo ascoltato va dunque ricordato. Viviamo un intreccio di luce e ombra. Lo spettacolo è finito: andate, e una volta in strada, abbiate memoria. E il sospetto sia con voi: non fidatevi sempre della luce, perché la realtà e la verità spesso sono nell'ombra.

2002 FALCONE RICORDO IN FORMA DI TRAGEDIA

